

to della sua dignità.

Il copresidente dell'Associazione Coscioni sta anche facendo una lotta politica per la regolamentazione dell'eutanasia. È lui il primo firmatario di una petizione rivolta al Presidente della Camera con l'intento di avviare una indagine sull'eutanasia clandestina in Italia e di calendarizzare le proposte di legge sulle decisioni di fine vita.

Piergiorgio Welby ha già fatto più di quanto ci si poteva umanamente aspettare. Ha scelto di percorrere la strada più difficile, quella di una battaglia politica e pubblica. Ora tocca a ciascuna e a ciascuno di coloro che ne seguono e condividono la vicenda umana e la lotta politica. Sabato notte

alle 21 dedicheremo una veglia per affermare i diritti fondamentali delle persone, compreso quello di scegliere della propria vita e della propria morte. Una veglia in tutta Italia, in tutte le piazze. Ci auguriamo che anche nei più piccoli comuni i cittadini vorranno far arrivare a Welby un segnale di partecipazione alla sua lotta. Sarà una veglia

«con e per Welby». Sarà anche l'occasione per aiutare la politica a fare i conti con le tante storie concrete che rimangono schiacciate dall'astrattezza delle ideologie e condannate al silenzio o alla rassegnazione. ■

*presidente Radicali italiani
**membro del consiglio generale Associazione Coscioni

Troppo alti (anche nell'Unione) gli steccati sui temi dell'etica

di DOMENICO TUCCILLO

In un bellissimo pezzo apparso domenica sul *Corriere*, Claudio Magris ha svolto, da par suo, una riflessione autenticamente laica sul tema dell'eutanasia, a partire dalla vicenda molto dibattuta in questi giorni, con grandi tensioni emotive e con un qualche furore o calcolo ideologico, sul caso Welby. Da una parte Magris afferma che «se si inizia a transigere su una norma etica o giuridica, non si sa dove si va a finire o meglio lo si sa benissimo: si approda a un supermarket morale in cui ciascuno sceglie quello che gli pare e gli fa comodo», dall'altra egli rileva come «nessuno può sapere se e quando il dolore e il peso di un'esistenza si fanno insostenibile; possiamo decidere di portare una croce pesante al punto di schiacciarsi, ma non possiamo dire a chi cade sotto il peso della sua croce di continuare a portarsela». A questo assurdo, per certi versi irrisolvibile paradosso, che rinvia al conflitto mai risolto, perché permanentemente alla condizione umana, tra giustizia e diritto, tra invocazione della legge degli Dei e necessità di garantire la legge degli uomini - conflitto racchiuso in modo emblematico nel destino tragico di Antigone - nel caso specifico di Welby, o di quanti si trovano in condizioni analoghe, Magris non sembra prospettare soluzioni possibili. O per lo meno non si applica a farlo. La sua riflessione si ferma, a conclusione dell'articolo, sull'esempio di chi «ha staccato la spina alla moglie in ospedale [...] ma non ha mai re-

clamato il "diritto" di compiere quel gesto e ha dichiarato di voler scontare la pena come un lutto», si ferma cioè, se capisco bene, alla rappresentazione plastica del conflitto tra il destino estremo e irriducibile dell'individuo, tra la sofferenza indicibile e disperata a cui in casi come questi egli è esposto e a cui espone chiunque lo ami e abbia cristiana compassione del suo soffrire, e la tu-

tela generale dell'ordine sociale che la norma deve garantire per evitare lo sconfinamento nel caos.

Eppure, in un tempo come il nostro, in cui come è noto, i progressi della scienza e della tecnologia sono stati e continuano ad essere spaventosamente grandi, tali da creare essi stessi nuove condizioni di vita, nuove opportunità ma anche nuovi problemi, e, connessa con essi, la necessità di garantire nuovi diritti, l'esigenza di intervenire sulla norma, anche se dettata «dall'urgenza lacerante di un caso singolo», risponde ad una necessità oggettiva e non più eludibile. Ma, proprio perché così, sarebbe altrettanto necessario che i temi in questione fossero affrontati con quella freddezza, con quella laicità, essa sì, di ragionamento di cui ancora una volta Magris ha dato prova, e di cui la politica farebbe bene a tener conto.

Ciò che si svolge sotto i nostri occhi, invece, da qualche tempo a questa parte, è uno spettacolo penso abbastanza inedito anche per la politica nostrana. Mai, al tempo della cosiddetta prima repubblica, la diversità di posizioni tra un partito di ispirazione cristiana come la Dc e il

Partito comunista ha fatto registrare prese di posizioni così categoriche, sono stati eretti steccati così rigidi. E non mi riferisco soltanto alle dichiarazioni enfatiche, assolutamente sopra le righe, rese di recente dal presidente di Alleanza nazionale. Mi riferisco anche a quanto si va profilando all'interno dell'Unione in merito a queste problematiche.

E' un fatto che, proprio nel momento in cui più si avverte la necessità di affrontare questi temi senza schemi ideologici di comodo, assistiamo al ritorno ad antistoriche e strumentali contrapposizioni, il rifiuto di ripensare, in modo nuovo, quali siano i punti di mediazione possibili, tra la sacralità del valore, su cui si fonda eticamente una società, l'ordine giuridico, che ne deve garantire il funzionamento e deve tutelare i diritti della comunità, e la necessità di salvaguardare la sempre più minacciata dignità e libertà della persona umana. Quanto, ri-

spetto a queste nuove sfide e a questi nuovi orizzonti, sia stata inadeguata la riflessione politica, abbiamo avuto modo di registrarlo già in occasione del dibattito sulla legge e poi sul referendum sulla procreazione assistita. Il rigurgito di laicismo deterioro a cui assistemmo quando Rutelli "osò" prendere posizione sul referendum, la pochezza delle argomentazioni, ma soprattutto la pretesa di imporre il proprio punto di vista, in nome del progresso e della civiltà, segnarono un passaggio non felice nei rapporti tra Ds e Margherita, e una premessa non certo positiva rispetto a una nuova e

più avanzata elaborazione culturale del nuovo Partito democratico. Ma anche la crociata del partito di Dio a cui assistiamo oggi dall'interno della stessa Margherita sui temi eticamente sensibili dai parte dei teodem, non sembra preludere a nulla di buono.

La vicenda di Welby, invece, dovrebbe oggi insegnarci tutt'altro. Dovrebbe aprire la coscienza

del legislatore non alla pretesa di vedere incarnato nella norma il principio assoluto, etico o religioso che sia, da difendere con le armi ottuse dell'ideologia, quanto piuttosto al dubbio e alla fatica incessante di ricercare un'adesione mai definitiva perché impossibile tra il valore e la norma, tra la norma e la singolarità irriducibile di ogni condizione umana, di ogni situazione, di ogni destino. Il che può significare oggi, a mio avviso, rispetto a un caso limite co-

me quello di Welby, immaginare sedi e organismi preposti dalla norma a prendersi la cura e la responsabilità di decidere, nel rispetto di quella unicità, garantendo, quanto più possibile, il rispetto della legge ma anche, insieme alla prima, laddove possibile, quella di una umana e cristianissima pietas. ■

*deputato dell'Ulivo, componente
direzione nazionale Margherita*